

Alle urne per dire che il Sud può cambiare davvero

A Catanzaro la DC si presenta con volto affabile e sorridente (ma solo sui dépliant)

Dalla redazione CATANZARO — C'è il rischio che di fronte a qualche di queste gigantografie elettorali qualcuno muoia dal ridere. Si sono infatti ritirate in tutte le pose e più colori: e anche per sonagli a cui non si attendeva il proprio cane, figurarsi l'amministrazione del Comune, non hanno resistito alla tentazione. La foto elettorale tra i candidati democristiani è alla moda come i jeans stretti alla caviglia per i giovani. Ma è davvero tutto da ridere, in questa campagna elettorale che la DC e i suoi candidati hanno talmente esasperato nei suoi aspetti pubblicitari da renderli simili alle campagne pubblicitarie di un detersivo? Ed è proprio questo che non può far ridere e che anzi non deve far ridere. Al di là delle gigantografie e dei volti troni che compongono la sfilata e di una "americanizzazione" che ha fatto spendere un occhio della testa a molti aspiranti amministratori, ci si accorge che, in fondo, a farsi fotografare in tutte le pose e in tutti i modi possibili sono stati l'arroganza e il malgoverno.

Ecco, allora, qual è il volto di questa DC catanzarese e regionale che ha invaso gli spazi elettorali, i edoni delle strade, ogni muro disponibile: è quello di una classe politica dirigente incapace di fare i conti con quanto ha saputo realizzare in questi 30 anni e



che non sa offrire altro che una immagine nuda e cruda del proprio volto, a tratti buoso, a tratti pomposamente goffo, a tratti arrogante e sfottente, come quella foto di Luigi Mazzacane, ex assessore democristiano, condannato dal tribunale per avere imbrogliato la carta della variante al Piano regolatore, realizzata in chiave sorridente e ghignante.

Oltre, la DC e i suoi candidati, non sono andati. A pochi giorni dal voto non si capisce perché i cittadini dovrebbero confermare la loro fiducia ad un partito che pur disponendo in cinque anni di 20 consiglieri su 40, non è riuscito mai

a dare una giunta stabile al Comune, né a rappresentare una vera forza di governo, se non per le clientele e per la spartizione del sottogoverno. La DC ha infatti fatto questa volta, più dell'altra, il suo elettorato: non ha presentato nemmeno uno straccio di programma; i suoi candidati hanno evitato di parlare in pubblico, nei quartieri, nei rioni, di questa città affoga ormai dal malgoverno. Hanno preferito, tutti, le squadre di galoppini e le bombole spray, al colloquio con la gente.

E' questa, forse, la prova dell'arroganza con cui la DC crede ancora di poter governare la città, anche

se dietro tutto ciò si possono cogliere l'incertezza, le divisioni, le lotte a coltello che caratterizzano la vita di questo partito a Catanzaro. E ciò che si può cogliere anche, proprio dalla mancanza di programmi della DC, è il ripiegamento definitivo dello scudo crociato, che i suoi candidati tentano di coprire con le promesse elettorali e con mini assenti. Per accorgersi che la stagione del '50' alla DC in questa città, è forse, passata, basta dare un'occhiata alla lista.

Tutti gli uscenti sono stati confermati, l'ex sindaco Mule, anche lui goffo in un programma stampato a sue spese, è stato re-

legato al trentesimo posto della lista; lui, l'ex sindaco vaneggia di « idee chiare per una città nuova ». Ma è solo un vaneggiare di cultura provincialistica che non vede al di là del proprio naso e conta le lampade in più che ha messo nei quartieri. Nient'altro.

A capofila non c'è quindi Mule, né c'è un uomo come l'ex senatore Bisantis: un vecchio militante del partito eletto a furor di popolo nel '75 proprio le « mani pulite » e per ciò che di « giacobino » avrebbe potuto rappresentare come sindaco, anche se il sindaco lo ha potuto fare per pochi mesi prima di essere divorato dai giovani leoni. Capofila della DC è ora quello che si può definire, politicamente, un vecchio paese logorato dagli insuccessi che ha collezionato alla guida della giunta regionale.

La DC, insomma, non ha più chi scegliere, per guidare il suo sistema di potere. Può solo ripiegare sul suo vecchio apparato, sull'ex presidente della giunta regionale Aldo Ferrara. Il resto della lista, dal punto di vista delle idee è niente; oltre ad una sfilza di « candidati » da circo equestre. Ma per quale città? Per quali prospettive?

La DC che in 30 anni non ha fatto sparire le fogne a cielo aperto nei quartieri, che non ha pensato alla vita che in questi ghetti conducono i lavoratori, le donne, i giovani, questa DC che non ha pensato che una città è tale se ci sono case scuole e strade, un piano di sviluppo, come può presentarsi con la coscienza del giglio di fronte al suo elettorato e a quello cittadino? Certo le gigantografie non lo spiegano, anzi, arrogantemente ignorano tutto. Ignorano, inoltre, che questa è la città che, nel 1975, hanno portato allo sfascio ed è come l'hanno voluta loro, senza programmi, senza futuro. Il bisogno di cambiamento, l'alta posta in gioco in questa città, la necessità del buon governo, paradossalmente si legge nei visi di questi candidati democristiani.

L'appello del PCI è per cambiare. E cambiare non solo è possibile ma necessario.



Nei quartieri dove manca tutto si vota contro il malgoverno

Nelle zone popolari di Cagliari sotto accusa le giunte dc

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Il PCI nei quartieri, tra la gente, a discutere dei problemi, a proporre soluzioni per la città. Una presenza attiva, soprattutto nei quartieri popolari, dove la crisi si vive più intensamente, che altrove. S. Avendrace e Mullinu Becciu sono fra questi forse due dei quartieri più rappresentativi. Nel vecchio e nel nuovo quartiere il PCI ha svolto un'indagine collettiva fra la popolazione. Un modo per saggiare gli umori, ma anche e soprattutto per capire meglio e più a fondo i problemi di centinaia di famiglie, alle prese con il dramma del lavoro, della casa, della scuola, dei servizi.

Rispondono i pescatori dello stagno Santa Gilla

Ottocento risposte tanto più significative se si guarda alle numerose categorie di lavoratori rappresentate: molti ex pescatori che il divieto di pesca nel vicino stagno di Santa Gilla, inquinato dagli scarichi fognari e venefici della Rumancia, ha relegato nella dura posizione di disoccupati; ogni tanto c'è qualche lavoratore, ma è poca cosa; numerosi operai e soprattutto, nel nuovo quartiere di Mullinu Becciu, considerati percentuali di ceto medio. Un campione, insomma, abbastanza rappresentativo di quelli che sono i problemi e le esigenze degli abitanti cagliaritari.

Di queste esigenze non sembrano farsi carico la DC e gli altri partiti che compongono la giunta di centrodestra del comune di Cagliari. Molte grida di dolore, inaugurazioni, inserzioni pubblicitarie sulle pagine del quotidiano cagliaritano, migliaia e migliaia di dépliant illustrativi delle benevolenze dei singoli candidati. Si pubblicizza il futuro consigliere con le stesse tecniche mi stificanti con le quali si spinge il detersivo o in genere il prodotto alla moda.

Il PCI non distribuisce « santini », né fa pro-

messe a vuoto. Lavora con la gente per risolvere i problemi nel concreto, come dimostrano « i fatti delle amministrazioni di sinistra ». Significative le risposte fornite dalle ottocento persone interpellate durante il lavoro casa per casa nei due quartieri cagliaritari. Il 70 per cento degli intervistati denuncia la crisi degli alloggi, il precario stato dell'igiene pubblica, la mancanza assoluta di spazi verdi, particolarmente grave per chi ha bambini. Il 65 per cento degli intervistati nei due quartieri esprime forte preoccupazione per l'alto costo della vita.

E veniamo alle indicazioni più propriamente politiche. Pur aderendo a diverse formazioni politiche, il 60 per cento degli intervistati sottolinea l'urgenza della formazione di un governo cittadino con la partecipazione diretta del partito comunista. Ancora il 60 per cento delle risposte sollecita i partiti della sinistra, e in particolare il nostro partito, a battersi più incisivamente per sviluppare la partecipazione dei cittadini nelle scelte decisive per la città. E il 10 per cento sottolinea la necessità che il PCI migliori i rapporti con le altre forze politiche di sinistra e democratiche.

Quasi un plebiscito, infine, per la scelta dei candidati. Tutti sollecitano uomini onesti, competenti, colti. Ed il PCI lo ha fatto.

Fin qui le richieste. A ben vedere, si tratta di cose in buona parte abbastanza prevedibili. Che il 65 per cento degli intervistati metta il dito sulla piaga della crisi degli alloggi, è cosa girino scontata, in un quartiere come S. Avendrace, dove la carenza di case si ripropone ogni giorno in modo drammatico. Né meraviglia il fatto che la richiesta di strutture pubbliche come scuole, asili, eccetera venga in particolare da Mullinu Becciu, dove ancora mancano le più elementari strutture di questo tipo.

L'amministrazione comunale, rendendosi conto probabilmente del grosso pericolo a cui va incontro l'8 giugno, ha inviato nel sempre dimenzionato quartiere l'assessore allo sport, Di Martino, per inaugurare un campo sportivo... rima-

sto incompiuto. Ma la gente ha bisogno anche di ben altre cose: scuole, asili, negozi, un moderno impianto di illuminazione, farmacia e mercato.

« Su iniziativa del nostro partito — dice il compagno Francesco Camera, segretario della sezione comunista « Rinascita », — è stato costituito da qualche tempo un comitato di genitori per cercare di affrontare i maggiori problemi in materia scolastica del quartiere. Qualcosa è stata ottenuta. In particolare è stato migliorato il sistema dei trasporti e si è riusciti ad ottenere l'inserimento degli scolari di Mullinu Becciu negli istituti di via Podgora e del Seminario. Iniziativa che è stata intrapresa anche sul problema del mercato. Sia a Mullinu Becciu che a S. Avendrace abbiamo organizzato numerose assemblee, con una forte partecipazione di lavoratori e giovani dei due quartieri, sui problemi della droga e del tempo libero; due questioni che si avvertono in queste parti della città più drammaticamente che altrove ».

« Abbiamo lavorato di più e meglio »

« Insomma — conclude il compagno Camera — dove abbiamo lavorato di più e meglio, le risposte sono state più positive per i comunisti e per la sinistra in generale. Ma l'iniziativa con la gente non basta. Ovunque si avverte in modo drammatico l'esigenza di un profondo cambiamento nel modo di amministrare il capoluogo sardo. Tanti sperano che l'8 giugno sia l'occasione buona per battere il malcostume e il malgoverno, per dare a Cagliari finalmente una amministrazione democratica, composta da uomini onesti, competenti, colti, magari collocando la DC alla opposizione ».

Paolo Branca

Disavventura elettorale del boss dc Remo Gaspari

Giunto per tagliare un nastro il ministro... taglia la corda

L'esponente del governo che cura i rapporti con il Parlamento è stato contestato da centinaia di operai della Camuzzi - Accolto al grido di « ladro, ladro »

Dal nostro corrispondente CHIETI — Ieri mattina, giovedì, il ministro per i rapporti con il Parlamento, l'abruzzese Remo Gaspari, è rimasto vittima di un vero e proprio infortunio sul lavoro. In tempi di campagna elettorale l'occupazione prevalente del Nostro è quella di inaugurare e di tagliare nastri.

Verso questi ultimi il ministro nutre una vera e propria invidia: non ha mai consentito, per esempio, che nessun altro all'infuori di lui tagliasse un solo nastro di tutte le industrie di rapina, poi fallite, di cui abbonda la provincia.

Ieri mattina si trattava di inaugurare un nuovo impianto di stoccaggio della Camuzzi, la società che distribuisce il gas a Chieti. Una rete faticante e pericolosa, dicono i comunisti e la tiffa tra le più alte d'Italia. La nuova convenzione proposta dalla DC, poi, è un vero e proprio capestro per la città, perché consente alla società privata di fare il comodo proprio sulla pelle dei cittadini.

Coccidentamente, contro il parere di tutti i consili di fabbrica e di tutte le forze attive della città (e ignorando la richiesta del comitato di controllo di indire una gara d'appalto) il sindaco Zito ha firmato lo stesso la convenzione.

La fretta ha una motivazione molto semplice: la DC chietina si va ormai convincendo che perderà al Comune la maggioranza assoluta (22 consiglieri su 40) conquistata nel '75 e deve concludere assolutamente tutti i propri affari prima che ne venga eletta una nuova che non veda il potere assoluto dc o che addirittura mandi lo scudocrociato all'opposizione.

Gran fretta, dunque, ed operai costretti a lavorare giorno e notte per preparare il nuovo impianto di stoccaggio prima delle elezioni. Tanto che stamattina, mentre il reticolato all'interno del quale è posto l'impianto brulicava di pasticcini e candidati dc, alcuni operai erano ancora intenti agli ultimi ritocchi di verniciatura.

Inaugurazione, dicevamo, in pompa magna. C'era la signora Nenna D'Antonio, assessore regionale uscente e capofila dc per la Regione (ormai la chiamano tutti « la bebiana » perché ha donato all'Abruzzo la FIAT, La Piaggio e tante altre cose, secondo il suo dire); il sindaco uscente capofila al Comune Zito (ineleggibile perché rinviato a giudizio); il consigliere comunale Fabrizio, eletto nel '75 nella lista del Movimento sociale italiano ed ora candidato scudocrociato; il capogruppo dc al Comune, il prefetto, il questore, elegantiissimi camerieri, i dirigenti nazionali della Camuzzi e il vescovo di Chieti, mons. Fagiolo.

Tutti nel recinto dell'impianto, ed in attesa del ministro. Se non che ad un certo punto sono arrivati degli ospiti inattesi, per così dire autoinvitati. Sono sbucati in massa centinaia e centinaia di operai, provenienti da diverse fabbriche della città, che si sono disposti intorno al reticolato lasciando pasticcini ed autorità nel mezzo, come in un campo sportivo. Dopo qualche minuto arriva Gaspari grandi applausi ironici da parte degli operai.

Il malcapitato si precipita a ringraziare (credendo che il popolo stia lì per tributarli onori) ma l'applauso si trasforma repentinamente in un coro « ladri, ladri » rivolto all'operazione in corso tra la Camuzzi e la DC. Per mezz'ora il povero, e gli altri si sono così trovati, con grande imbarazzo (e un po' di fuffa), nel mezzo del coro, come in una corridoia. Poi, a mons. Fagiolo, insustatamente a contatto con gli striscioni dei consili di fabbrica, viene fatto l'omaggio di una tregua per consentire la benedizione.

Ma l'inaugurazione ufficiale « salta ». Poi, all'improvviso, il fiero epigono che ha per primi i nostri colleghi coraggiosi rappresentanti del popolo. Come un sol uomo, senza passarci nemmeno parola, fuga precipitosa nelle auto e via a tutto gas, sempre inseguiti dagli epiteti sulla loro onestà pronunciati dagli operai.

Subito dopo comizio del capogruppo comunista e capofila al Comune, compagno De Cesare (i consiglieri comunisti avevano preferito starsene dalla parte dei non invitati), per spiegare le ragioni dell'opposizione di sinistra alla scandalosa convenzione.

N. M.



Molta acqua passa sotto i ponti, e l'ultima vicenda del boss abruzzese dc Remo Gaspari, cacciato dai lavoratori di una fabbrica a cui voleva portare una parola di conforto elettorale, né è una chiara testimonianza. Ma dove sono finiti i bei tempi in cui le masse entusias-

A Guspini dibattito con le candidate del PCI

In piazza le donne raccontano il loro progetto di città

Guspini non è un comune come gli altri per il movimento operaio della Sardegna. Capoluogo di un distretto minerario e centro da sempre di un vigoroso movimento di massa, costituisce uno dei punti di forza dell'organizzazione comunista dell'isola.

Da Guspini sono passati gran parte dei dirigenti che, nel periodo della clandestinità, e poi nell'immediato dopoguerra, hanno costruito le strutture del partito nuovo. Sono ormai 35 anni che ogni domenica e in altre occasioni di diffusione straordinaria, centinaia e centinaia di copie del nostro giornale vengono distribuite casa per casa.

In questi anni è cambiata la composizione del comune. I minatori sono sempre un nucleo forte e combattivo, ma ad essi si sono aggiunti i chimici, i tessili, i metalmeccanici. Le tradizioni della lotta contadina di Sa Zeppara sono proseguite nella struttura del movimento cooperativo, che ha nel Guspinese un importante centro di trasformazione casearia. Ceti medi, commercianti ed impiegati sono stati conquistati dalla lotta politica unitaria dei comunisti.

La capacità egemonica della classe operaia — dice il centro compagno Italo Pisano — rappresenta a Guspini il centro di

un sistema di alleanze che ha consentito al nostro partito di superare in tutte le ultime consultazioni elettorali il 60 per cento dei voti, e di porsi come punto di riferimento delle amministrazioni della provincia di Cagliari.

L'interesse del Comune per la politica dei servizi, per la distribuzione ed anche sia pure con i mezzi limitati di cui disponiamo di iniziative per le nuove generazioni, ha fatto sì che a Guspini il movimento democratico si sia radicato tra le donne e i giovani.

In questo clima si comprende bene il carattere dell'assemblea di donne che è raccontata nel nostro giornale da una cronista particolare, la compagna Nadia Spano. Il rapporto di Nadia non comincia mai oltre trent'anni fa. Venendo in Italia, questa giovane che aveva maturato l'antifascismo nell'ambiente intellettuale della Tunisia francese, a fianco del compagno Vello Spini cominciò a misurarsi con i problemi politici della Sardegna e del paese in generale.

Le donne hanno avuto fin dall'inizio un ruolo decisivo nel movimento di massa della compagna Nadia Spano e stata, ed è da trentacinque anni una dirigente naturale.

specifica a favore degli anziani. E' indicata come esponente dell'iniziativa di una cooperativa di giovani, che può avere i mezzi finanziari sufficienti a causa degli intralci posti dal governo regionalista. Ecco che il dibattito si risale dalle questioni locali alla scala di un comitato di quartiere, diventa sempre più politico fino ad investire problemi nazionali, i rapporti internazionali dell'Italia e suo di prestigio all'estero. La governabilità all'interno e credibilità del governo; fin alle recenti vicende sollevate dal caso Cossiga-Donat Cattin.

Tutte queste questioni, al centro della preoccupazione dei guspinesi, che hanno spermezzato fin dalla Liberazione la stabilità di un'amministrazione fondata non solo sul valore dei singoli, sindaci e assessori, che sono stati molti e sempre rinnovati, ma sulla loro onestà, l'efficienza, la tenerezza di ogni suo atto, e tra i battuto e realizzato.

Questo Comune si batta ancora e sempre fuori di Guspini, alla Regione, e nei confronti del governo centrale, avendo alle spalle l'intera popolazione che lo sostiene. Ma sa di dover rispondere di fronte alla stessa interazione, in ogni momento, di un'opinione di persona propria forza dalla presenza del PCI vivo e attivo in ogni parte del paese attraverso la scelta.

La manifestazione è finita in un momento sereno e pacifico, scompaiono dalla piazza, e ognuno va ad ascoltare la conferenza stampa di Enrico Berlinguer alla televisione. Per l'amministrazione di sinistra la cittadinanza non ha una massa amorfa di gente per cento della quale qualcuno al Comune decide, ma una moltitudine di persone. Tutti, e singolarmente, hanno bisogno di ascolto e di risposte.

Nadia Spano

Nando Cianci